

Newsletter - 8 febbraio 2021

Oggi accendiamo i riflettori sulla **scuola dell'infanzia**, che si sta restringendo drasticamente sotto i nostri occhi: gli iscritti continuano a calare, le piccole scuole (private ma anche statali) a chiudere. Ma aumentano anche le famiglie che non riescono ad avvalersi di un servizio fondamentale, mentre lo spettro della povertà educativa avanza. E non è solo un problema di calo demografico. Presentiamo i dati allarmanti in un'elaborazione esclusiva di Tuttoscuola, in anteprima per i lettori di questa newsletter.

Sul fronte politico usciamo da una settimana non priva di colpi di scena. Sembrava prossima una nuova alba per il governo Conte, e invece abbiamo assistito all'ingresso sulla scena politica di **Mario Draghi**.

Ora resta da capire quale spazio occuperà l'istruzione nelle priorità del Governo che si appresta a nascere e chi siederà al Palazzo della Minerva. Sulla prima questione qualche indizio si può trovare nelle parole del premier incaricato pronunciate qualche mese fa: "Per anni una forma di egoismo collettivo (...) non più accettabile oggi. **Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza**". Riproponiamo sotto il pensiero di Draghi. Piacerà anche ai sindacati? Sul nuovo inquilino di Viale Trastevere si fa un nome che conosciamo bene e che ben conosce la scuola. Leggere per credere...

Infine un suggerimento: non perdetevi il webinar gratuito di oggi (ore 17, gli iscritti riceveranno la registrazione per mail) su "**Scuola digitale: proposte operative per una didattica inclusiva e per competenze**". Daniela Di Donato presenterà alcune delle possibilità digitali in grado di permettere una progettazione di qualità. Iscrizione gratuita [qui](#)

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. Draghi/1. La settimana che ha rivoluzionato il quadro politico

È accaduto spesso nelle vicende della politica, non solo di quella italiana, che nel giro di pochi giorni (e qualche volta di un giorno solo, dall'assassinio di Sarajevo del 1914 a quello di Aldo Moro nel 1978) il panorama dei rapporti tra i diversi soggetti in gioco sia rapidamente cambiato, fino a riconfigurarsi in termini assolutamente nuovi e sorprendenti.

La settimana che si è appena conclusa appartiene a questo tipo di eventi, come mostrano le dimissioni del governo 'giallo-rosso' Conte bis, immediatamente seguite dalla chiamata di Mario Draghi al Quirinale con l'incarico – ha detto il presidente Mattarella – di formare un "governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica".

Così il gran colpo di biliardo del rottamatore Matteo Renzi, che ha fatto cadere il Conte bis (dopo averlo fatto nascere in contrasto alla richiesta di "pieni poteri" dell'allora vicepremier Matteo Salvini), ha rottamato non solo il governo in carica ma l'intero quadro politico perché ha determinato la rottura non solo della coalizione di centro-sinistra M5S-PD-Leu-IV ma anche di quella di centro-destra Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia, che sul costituendo governo Draghi si è scomposta in tre posizioni diverse, dall'autoesclusione di FdI al pieno sostegno della FI di Silvio Berlusconi alla disponibilità del già euroscettico Matteo Salvini a entrare in un governo presieduto da un'icona dell'europesismo come Mario Draghi. Per quanto tempo reggerà l'"incantesimo"? È una domanda "politica-scettica", che per carità di patria preferiamo per ora lasciare da parte.

È vero che il presidente Mattarella ha chiesto esplicitamente che il governo Draghi non si identifichi "con alcuna formula politica", come d'altra parte aveva fatto anche il suo

predecessore Giorgio Napolitano con Mario Monti, incaricato di formare "un governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'emergenza economica esige".

Però la convergenza di un così ampio e variegato schieramento di forze – dalla Lega ai 5 Stelle (che peraltro hanno collaborato nel primo governo Conte) – a favore di un governo dichiaratamente europeista acquista un rilevante significato politico perché segna il passaggio di questi due partiti dal populismo-sovrano eurofobico con il quale avevano vinto le elezioni del 2018 a posizioni molto più moderate e responsabili. Vedremo le implicazioni di questo riorientamento politico sul piano programmatico: uno dei terreni sui quali si misurerà la capacità del nuovo governo di operare davvero nell'interesse della *next generation* è quasi per definizione quello delle politiche educative, come d'altra parte lo stesso Draghi ha affermato in più occasioni, come mostriamo nella notizia successiva.

Per approfondimenti

a. **A Draghi l'incarico di formare nuovo esecutivo. Pittoni (Lega): 'Priorità siano stabilizzazione docenti e prevenzione sanitaria nelle scuole'**

03 febbraio 2021

Mario Draghi ha ricevuto l'incarico dal capo dello Stato. "Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto questa mattina al Quirinale il professor Mario Draghi al quale ha conferito l'incarico. **Il prof Draghi si è riservato di accettare**", è la **dichiarazione del Quirinale letta dal segretario generale Ugo Zampetti** rilasciata dopo un'ora e dieci di colloquio tra Mattarella e Draghi.

"Ringrazio il presidente della Repubblica per la fiducia che mi ha voluto accordare. **E' un momento difficile**", ha detto Draghi dopo l'incontro. "Vincere la pandemia, completare la campagna vaccinale, offrire risposte ai problemi quotidiani, rilanciare il Paese **sono le sfide**", ha spiegato. "Abbiamo a disposizione le risorse straordinarie dell'Ue, abbiamo la possibilità" di operare "con uno sguardo attento alle future generazioni e alla coesione sociale". Poi ancora: "La consapevolezza dell'emergenza **richiede risposte all'altezza della situazione e con questa speranza che rispondo all'appello**" di Mattarella. "Sono fiducioso – ha aggiunto – che dal confronto con i partiti, con i gruppi parlamentari e le forze sociali **emerga unità e capacità di dare una risposta responsabile**".

A Draghi ora l'incarico di formare un nuovo esecutivo.

"Un grande piano di stabilizzazione e la rimodulazione del vincolo di permanenza dei docenti oltre al recupero dell'esperienza dei direttori amministrativi facenti funzione, letteralmente gettata dal ministro Azzolina: per quanto riguarda la scuola sono queste le criticità che è importante il nuovo governo affronti con la massima urgenza, insieme ad adeguati investimenti per la prevenzione sanitaria onde non perpetrare l'apri e chiudi degli istituti per la pandemia". Lo dichiara il senatore **Mario Pittoni**, responsabile Scuola della Lega e vice presidente della commissione Cultura a palazzo Madama.

2. **Draghi/2. L'educazione come valore non solo economico**

"I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri". Queste le parole pronunciate da Mario Draghi nel suo intervento di apertura del Meeting di Rimini il 20 agosto 2020.

L'investimento in istruzione e ricerca, ha affermato l'ex presidente della BCE in quella occasione, è "*debito buono*", e deve essere considerato prioritario. "*Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza*".

E poi, a conclusione del suo discorso, "*Dobbiamo essere vicini ai giovani investendo nella loro preparazione. Solo allora, con la buona coscienza di chi assolve al proprio compito, potremo ricordare ai più giovani che il miglior modo per ritrovare la direzione del presente è disegnare il tuo futuro*".

Se le parole hanno un senso (e si può essere sicuri che quelle di Draghi, uomo di poche ma decisive parole, siano inequivocabili) questo dovrebbe significare, ad esempio, uno stop a nuove assunzioni di personale (tramite sanatorie o simili) che siano disgiunte da rigorosi percorsi di formazione iniziale e di verifica delle competenze. E poi, forte rilancio dell'istruzione tecnica e professionale anche a livello terziario (una antica aspirazione anche di Romano Prodi), rapido recupero dei ritardi rispetto alle medie europee in termini di dispersione esplicita

e implicita, di scuola digitale, di investimenti nella fascia 0-3 e nel tempo pieno. Infine abbassamento della quota dei Neet e aumento del numero dei laureati.

Tutto questo richiede un impegno economico (più spesa) ma prima ancora etico (più spesa *buona*). Una linea ideale che sembra congiungere le posizioni assunte da Draghi in materia di educazione a quelle di altri economisti scesi (o "saliti", come diceva Monti) in politica, da Beniamino Andreatta a Carlo Azeglio Ciampi a Tommaso Padoa-Schioppa.

Sarà difficile che il ministro dell'istruzione che sarà scelto dal presidente incaricato, allievo dei gesuiti, possa discostarsi da questa linea ideale. A questo proposito i rumors circolati portano a Patrizio Bianchi, professore ordinario titolare della cattedra Unesco in educazione, crescita e eguaglianza presso l'Università di Ferrara, già assessore regionale alla scuola, università, ricerca, formazione e lavoro dell'Emilia Romagna, un nome che potrebbe rappresentare una positiva risposta all'idea di varare un governo composto da personalità esterne alla politica e da rappresentanti dei partiti competenti e votati allo spirito di collaborazione.

Per approfondimenti

a. Draghi: il migliore investimento è quello in educazione

02 settembre 2020

Mario Draghi torna a parlare dei giovani e del loro futuro. In una conversazione (in inglese) con **Filippo Crea**, professore di Cardiologia dell'Università Cattolica e direttore dell'*European Heart Journal*, videoregistrata da [Repubblica.it](https://www.repubblica.it), l'ex presidente della Banca Centrale Europea torna su un tema che aveva toccato anche pochi giorni fa nell'intervento pronunciato (in italiano) in apertura del meeting di Rimini.

Molto del debito accumulato per far fronte all'emergenza coronavirus, ha detto Draghi, non sarà ripagato da noi ma da persone che sono oggi molto giovani. Per questo dobbiamo investire nella loro *Education*: per essere sicuri che i giovani siano preparati a questa nuova società e che non debbano subire altri sacrifici.

Da notare che il termine usato da Draghi è "*Education*", un vocabolo che in inglese indica non solo l'istruzione di base ma anche la formazione di competenze professionali. A Rimini aveva parlato più esplicitamente della necessità di dare ai giovani una adeguata "*qualificazione professionale*".

b. Task force del prof. Bianchi. Che fine ha fatto il piano per la ripresa?

31 agosto 2020

Era giugno ed era stato appena approvato il decreto legge sulla scuola. Intervistato dal quotidiano "Vita", Patrizio Bianchi, coordinatore del Comitato nazionale degli esperti del Ministero dell'Istruzione per il rilancio della scuola insediato il 23 aprile, dichiarava che entro la fine di luglio il Comitato avrebbe predisposto un piano che dare una prospettiva alla scuola, oltre la ripartenza.

Il documento consegnato al ministro Azzolina prodotto dal Comitato degli esperti con una serie di riflessioni sulla ripartenza e l'indicazione degli strumenti per semplificare e aiutare la vita delle singole scuole delineava gli scenari per la riapertura delle scuole a settembre.

"Abbiamo fatto tutte le operazioni possibili per la riorganizzazione didattica, per consentire alle scuole di potersi muovere trovando anche spazi aggiuntivi all'esterno insieme con i Comuni e le Province; abbiamo fatto una lista di tutta una serie di norme che oggi regolano la scuola che devono essere derogate o ridefinite in maniera diversa per mettere in condizione ogni scuola di adottare le regole e di avere gli strumenti per poterlo fare nelle specifiche realtà".

Ma Bianchi pareva avere idee chiare su quale sarà la scuola futura. *"Abbiamo formulato l'idea che il perno della nostra scuola siano i patti educativi di comunità che ho imparato a Mirandola, nel Modenese, durante l'esperienza del terremoto 2012, quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità. I ragazzi hanno bisogno di ritrovare una comunità che si stringa attorno alla propria scuola per ricostruirla non nei muri ma nella sostanza. E bisogna metterci dentro più musica, sport, più vita pubblica, tutte attività che si fanno insieme".*

In ogni caso, per Bianchi non si poteva non tener conto dei mesi di chiusura, di quanto la didattica a distanza abbia influito sui rapporti stessi tra docenti e alunni. *"Dobbiamo valorizzare il fatto che nell'uso degli strumenti tecnologici i ragazzi sono più avanti dei loro insegnanti che sono nati e si sono formati nel secolo scorso, allo stesso tempo possono dare ai loro alunni la visione critica su cui riflettere per usarli nel modo migliore. In una situazione difficilissima la scuola italiana, con grandissime difficoltà, è riuscita a usare tutti gli strumenti possibili per restare in contatto con i ragazzi".*

Il documento Bianchi però non è mai stato reso pubblico ufficialmente, rimanendo secretato in qualche ufficio del MI. Per quale motivo? Dava fastidio a qualcuno?

E di quel Comitato s'è persa qualsiasi traccia proprio in un momento in cui sarebbe quanto mai opportuno avvalersi di consigli e orientamenti qualificati.

Dal Ministero dell'Istruzione fanno sapere che: "Come da mandato e da decreto di nomina, il Coordinatore del Comitato istituito ad aprile dalla Ministra Lucia Azzolina ha consegnato le proprie proposte ai vertici del Ministero, oltre ad averle ampiamente illustrate in Parlamento. Parte di quelle proposte – precisa il MI- sono confluite nel Piano per la ripartenza di settembre, come la valorizzazione dell'autonomia scolastica e i Patti di comunità. Altre saranno utilizzate per il rilancio del settore Istruzione nella fase successiva all'emergenza".

Sarebbe interessante per tutti leggere il documento, frutto del lavoro approfondito di numerosi esperti, che il Ministero ad oggi non ha reso pubblico.

3. Draghi/3. Anche i sindacati della scuola in attesa. Pronti a uno scatto avanti?

Se le organizzazioni sindacali della scuola sono chiuse in un atteggiamento di riserbo e attesa davanti alla svolta politica che ha portato all'incarico di governo a Mario Draghi, quelle confederali (CGIL, CISL e UIL) hanno manifestato una chiara apertura di credito al presidente incaricato. E' comprensibile: le prime, le sigle di categoria, rispettano il ruolo "politico" proprio delle confederazioni. Spetta a loro, difatti, pronunciarsi sugli orientamenti generali del Paese e sugli equilibri politici che da questi derivano. E, dal loro punto di vista, l'atteggiamento delle maggiori confederazioni non può che essere di apertura, perché è ben vero che il governo nasce all'insegna dell'ennesimo tecnico che viene a compensare la litigiosità e l'inconcludenza delle forze politiche, ma si tratta, in questo caso, di un tecnico particolare, in un momento storico che è anch'esso del tutto particolare.

In primo luogo, si tratta di un uomo che ha rivestito cariche nazionali e internazionali in misura mai registrata neanche da parte dei pur prestigiosi intellettuali che furono chiamati, in tempi passati, a esercitare una funzione politica. Non solo incarichi accademici e studi di prestigio, ma anche il Ministero del Tesoro, la Banca d'Italia, e soprattutto la Banca Centrale Europea in una fase decisiva per le istituzioni dell'Unione Europea e per la sua stessa sopravvivenza. Un curriculum di tutto rispetto in una fase che ha visto emergere, in tutti i partiti, leadership non sempre confortate da una solida formazione culturale e/o professionale pregressa.

In secondo luogo, si tratta di un economista allievo di Federico Caffè e Franco Modigliani, quindi ascrivibile alla corrente neo-keynesiana, molto spesso costretta sulla difensiva in tutto l'ultimo quarantennio, che ha visto il predominio delle posizioni monetariste e rigoriste e delle loro espressioni politiche, il thatcherismo e, per dirla come la diceva Roberto D'Agostino, l'edonismo reaganiano. Quindi, un economista "di sinistra", che crede nel ruolo dello Stato in economia.

Last but not least, Draghi non è chiamato a gestire una fase di tagli. È ben vero che il problema del debito pubblico italiano rimane irrisolto (156% in rapporto al PIL), ma, in questo momento contingente, in tutta Europa si cerca di combattere la spinta depressiva dell'economia con una iniezione di finanziamenti pubblici, quindi con un'impostazione non rigorista, dal punto di vista della contabilità nazionale.

Il che, peraltro, non significa che la gestione del momento economico sia più facile. Di fronte alle spinte e alle pressioni delle lobby in cerca di provvidenze (qualche volta a ragione, spesso no), si tratta veramente di "cogliere l'occasione della crisi", come spesso si dice, per rimettere in carreggiata il paese e, con risorse finanziarie messe a disposizione a condizioni più vantaggiose di quanto faccia il mercato del debito pubblico, recuperare i "fondamentali", facendo investimenti mirati che creino le infrastrutture materiali e immateriali di cui il paese ha bisogno per recuperare il crescente gap di competitività rispetto agli altri paesi.

Fuor di dubbio che l'istruzione sia uno degli elementi della capacità competitiva del Paese. Possibile, anzi, del tutto probabile che Draghi guardi ad essa con attenzione. Difficile dire però se questo significherà un buon rapporto con le organizzazioni sindacali, spesso sensibili anch'esse al richiamo di interessi particolari che si esprimono nella categoria. Uno scatto avanti da parte di tutti comporterebbe un salto di qualità per tutto il paese. Il momento è ora.

4. Allarme scuola dell'infanzia/1: calo iscritti, chiusura piccole scuole e famiglie che rinunciano

Sotto i nostri occhi, la scuola dell'infanzia si sta restringendo in maniera clamorosa, e non solo per effetto del calo demografico.

La contrazione del numero di alunni, di classi e di scuole è verticale rispetto al picco raggiunto nell'anno scolastico 2013-14, quando nella scuola dell'infanzia statale erano iscritti 1.030.367 bambini. Tre anni dopo si era scesi a 978 mila, nel 2018-19 a 918 mila e nell'anno in corso a 875 mila alunni: -15% rispetto al 2013-14, come emerge dall'elaborazione dei dati del Ministero dell'istruzione curata da Tuttoscuola.

La crisi quantitativa di quello che è un fiore all'occhiello della scuola italiana si è tradotta in un minor numero di classi (e quindi anche di docenti): -1.576 classi (-4%) rispetto all'anno 2013/14. Ma ha travolto anche le scuole: negli ultimi anni hanno chiuso circa 1.000 scuole dell'infanzia paritarie – un dato drammatico – ma anche 250 scuole statali dell'infanzia (per lo più monosezioni). I più colpiti sono stati molti piccoli territori, privati completamente del servizio, costringendo numerose famiglie a cercare l'iscrizione in scuole lontane (scuolabus permettendo) o a rinunciare del tutto al servizio.

Si spiega tutto con il minor tasso di natalità? No. Lo dimostra il tasso di scolarizzazione dei bambini italiani di età 4-5 anni: nel 2009 era pari al 99,8%, il più alto in Europa, poi è andato diminuendo di anno in anno per toccare nel 2019 il 94,9%, andando addirittura sotto l'obiettivo del 95% fissato a Lisbona dall'Unione europea. Insomma non diminuisce soltanto il numero assoluto di iscritti (-155 mila in otto anni) ma anche, fatto 100 il numero di bambini in età, il numero relativo. Prima nessuno rinunciava a questo importante servizio, ora un 5% delle famiglie non riesce o non vuole avvalersene. Si alza lo spettro della povertà educativa sulle fasce più deboli della popolazione.

Scomponendo i dati, si può stimare che il crollo di -155 mila alunni rispetto a otto anni fa sia ascrivibile per circa -110 mila al calo demografico e per circa -45 mila ad altri fattori. Evidentemente incidono: fattori economici, sociali e di insufficiente elasticità dell'offerta statale e comunale rispetto al declino delle scuole non statali (che ancora oggi accolgono circa il 36% degli alunni).

C'è da chiedersi se le politiche dell'ultimo decennio su questa fascia di età stiano funzionando. Il fenomeno è tanto più preoccupante in quanto – come una vasta letteratura conferma – è in questa fascia d'età che si formano alcune delle competenze cognitive, emotive e comportamentali che consentono un positivo inserimento nella scuola primaria e condizionano, secondo alcune indagini longitudinali, anche il successo negli studi superiori e nel lavoro. Inoltre, per quanto ridotta, la percentuale di bambini che non frequentano la scuola dell'infanzia è costituita da soggetti che in larga parte non hanno avuto alcun intervento pedagogicamente significativo nella fascia 0-3, altrettanto decisiva per un equilibrato sviluppo delle competenze linguistiche di base. Si tratta di bambini a rischio di emarginazione prima scolastica e poi sociale.

Per questo lo stanziamento di adeguate risorse per la formazione prescolastica, da 0 a 6 anni, deve essere considerato una priorità in una strategia di investimento nel capitale umano come quella prefigurata dal Piano Next Generation EU.

Per approfondimenti

a. L'Italia sotto la media dei paesi UE in istruzione e lontana dagli obiettivi fissati

23 novembre 2020

Sono poco meno di una decina gli indicatori chiave sull'istruzione presentati anche quest'anno dal Rapporto della Commissione Europea (*Education and training monitor*) e riferiti alla situazione del 2019, confrontata con quella di dieci anni prima.

In tutti gli indicatori esaminati l'Italia è sotto la media europea con la sola eccezione del tasso di scolarizzazione dei bambini di età compresa tra i 4 e i 6 anni che frequentano la scuola dell'infanzia.

Rispetto agli obiettivi finali fissati per ciascun indicatore, l'Italia si trova sempre lontana o molto lontana, in affanno. In diversi casi la distanza registrata rispetto ai benchmark attesi fa temere quasi l'impossibilità di colmare il divario.

È scoraggiante anche il fatto che per diversi indicatori l'Italia ha fatto registrare una regressione rispetto ai dati precedenti, mentre la maggior parte degli altri Paesi, investendo sull'innovazione e sulle riforme, ha spesso colmato il gap esistente.

Il quadro d'insieme che ne esce non è certamente confortante e richiede, dopo un necessario bagno di umiltà e di consapevolezza da parte di tutti, una radicale inversione delle linee politiche seguite in materia di istruzione e formazione.

Occorre investire prima di tutto sul capitale umano, cioè sulla formazione degli insegnanti, affinché siano sempre aggiornati seguendo la rapida evoluzione delle modalità di apprendimento. Occorre investire sulle TIC, sulle competenze digitali. Occorre richiamare intorno all'istruzione giovani laureati altamente qualificati, facendo dell'insegnamento un motivo di attrazione, grazie ad una valorizzazione della professione che si basi anche, come avviene in altri Paesi, su riconoscimenti stipendiali significativi, che non possono essere uguali per tutti.

Occorre davvero dare centralità all'istruzione, principale motore della crescita. Più istruzione è la soluzione (è anche il motto scelto da Tuttoscuola).

Per una svolta significativa è necessario partire dall'esame dei dati del Rapporto, riflettere sugli esiti registrati, ricercare le cause degli insuccessi, prendere esempio da altri e proporre soluzioni condivise. Partendo dalla riflessione delle competenze dei nostri 15enni. Le riepiloghiamo nella notizia a seguire.

5. Allarme scuola dell'infanzia/2: in pochi anni dalla vetta alla crisi di iscritti

I segnali sulla situazione della scuola pubblica dell'infanzia sono preoccupanti.

Indubbiamente la crisi economica degli ultimi anni, prima ancora che la pandemia arrivasse ad acuirne gli effetti negativi, ha contribuito a creare difficoltà anche per la fruizione di questo importante servizio educativo.

Una decina di anni fa il servizio sembrava essere arrivato al top, almeno sotto l'aspetto quantitativo: scolarizzazione quasi al 100% dei nati in età, incremento della frequenza per l'intera giornata, record di bambini iscritti.

Education and training nel riportare gli obiettivi di Lisbona per i Paesi dell'Unione Europea indicava nel 2009 un tasso di scolarizzazione dei bambini italiani di età 4-5 anni del 99,8%.

La percentuale di scolarizzazione però è andata diminuendo di anno in anno per toccare nel 2019 il 94,9%, sotto l'obiettivo del 95% fissato dall'Unione.

Nel 2009-10 la percentuale di bambini che partecipavano alle attività educative e didattiche della scuola per l'intera giornata era del 90,4%, poi era andato invece crescendo il numero di bambini che si avvalevano soltanto di mezzo servizio senza nemmeno fruire della refezione e, conseguentemente, la percentuale di frequenza per l'intera giornata nel 2019-20 è scesa all'89,5%.

Quali le cause di questa che sembra essere una disaffezione dal servizio?

Una causa (non certamente l'unica) può derivare proprio dalla crisi economica che ha colpito soprattutto le famiglie meno abbienti (e spesso con situazione economico-sociale critica) in difficoltà per pagare le rette di frequenza e di mensa.

Una difficoltà spesso rilevata soprattutto tra le famiglie straniere.

Appare quindi più che giustificato l'appello del segretario nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (Fism), Luigi Morgano, al Governo, al Parlamento e alle istituzioni per "*un vero disegno che, anche a vantaggio della ripresa demografica del Paese (sotto la soglia delle 400.000 nascite annue) e nell'ambito delle applicazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sostenga i necessari investimenti nel segmento delle scuole dell'infanzia senza discriminazioni fra quante in diverse forme offrono un servizio pubblico*".

Per approfondimenti

a. **Fism: 'Investire su scuole dell'Infanzia, serve grande manovra'**

26 gennaio 2021

In occasione della **Giornata Mondiale dell'Educazione dello scorso 24 gennaio**, "la prima a svolgersi in una crisi pandemica mondiale che ha visto aumentare gli indicatori di povertà educativa riguardanti bambini di età scolare e prescolare", la **Federazione Italiana Scuole Materne (Fism)** ha sollecitato al Governo, al Parlamento e alle istituzioni "un vero disegno che, anche a vantaggio della ripresa demografica del Paese (sotto la soglia delle 400.000 nascite annue) e nell'ambito delle applicazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sostenga i necessari investimenti nel segmento delle scuole dell'infanzia senza discriminazioni fra quante in diverse forme offrono un servizio pubblico".

Una richiesta rinnovata – quella della **Fism** – che ha avuto risposte solo parziali nella versione definitiva del Recovery Plan, e che, afferma il segretario nazionale **Luigi Morgano**, "necessita di essere assunta come una vera scelta di campo, non soggetta alle instabili contingenze annuali che poi si concretizzano nelle leggi finanziarie lasciando immutato il quadro e di fatto indebolendolo".

"Una grande manovra sull'educazione deve considerare il sistema educativo nazionale nella sua interezza e quindi la funzione pubblica di educazione ed istruzione va considerata tanto in relazione alla scuola statale quanto a quella paritaria che, solo nel segmento zero-sei, accoglie più di 500.000 bambini", continua Morgano. "Va da sé che l'applicazione del Recovery Plan dovrà munirsi di strumenti efficaci a partire dal convenzionamento diretto del Ministero dell'Istruzione con le singole scuole paritarie dell'infanzia no profit, come sono quelle appartenenti alla Fism. Scuole che sono in grado di raddoppiare la loro offerta di posti, se adeguatamente finanziate, contribuendo a consentire uno sviluppo dei servizi educativi per i bambini in età zero-tre anni, di cui l'Italia è carente. Ovviamente lo strumento convenzione – che supera l'aleatorietà dei contributi annuali sempre incerti – necessita di un fondo di dotazione adeguato. Tutto questo nell'interesse del primato delle bambine e dei bambini".

6. Allarme scuola dell'infanzia/3: chiuse mille scuole paritarie e 250 statali

Sembra ormai lontano anni luce l'anno 2012-13, quando per la prima volta nella sua storia pluridecennale (la scuola statale dell'infanzia era nata nel 1968), aveva superato il milione di iscritti (grazie anche agli anticipi), per poi toccare l'anno successivo la massima quota mai raggiunta: 1.030.367 iscritti. Quest'anno – come risulta dai dati del Ministero dell'istruzione elaborati da Tuttoscuola – i bambini iscritti sono scesi a 875.718, con un calo, rispetto al 2013-14, di quasi 155 mila unità, pari al 15% di decremento.

In Campania, con un calo di 22.300 unità, si è registrata la maggior diminuzione di iscritti, in Puglia di oltre 16.580, in Lombardia di circa 15.690, in Sicilia il calo è stato di 15.360 unità e nel Lazio di oltre 13.200 in meno. Il calo di iscritti, conseguente al decremento continuo delle nascite, non ha risparmiato nessun territorio.

Il calo di iscritti nella scuola dell'infanzia statale, se pur sensibile, è stato comunque contenuto dalla concomitante crisi delle scuole dell'infanzia paritarie che, soprattutto per difficoltà gestionali ed economiche, nello stesso periodo hanno dovuto gradualmente chiudere in quantità consistente, calcolata complessivamente in 1.000 scuole. In conseguenza delle chiusure i bambini di quelle scuole (mediamente 57-60 unità per struttura) hanno trovato accoglienza prevalentemente nelle vicine scuole statali che nel corso del periodo considerato potrebbero avere accolto circa 50 mila bambini.

Nel periodo considerato sono state chiuse anche 250 scuole statali dell'infanzia (per lo più monosezioni). Si tratta di un dato preoccupante, anche per la contemporanea chiusura del migliaio di scuole paritarie dell'infanzia.

Conseguentemente sono quasi sempre i piccoli territori ad essere stati privati completamente del servizio, costringendo molte famiglie a cercare l'iscrizione in scuole lontane (scuolabus permettendo) o a rinunciare del tutto al servizio.

Potrebbe essere questa una concausa della forzata rinuncia di accesso alla scuola dell'infanzia.

Fortunatamente il numero delle sezioni statali - e conseguentemente anche il numero dei posti di docente – non è diminuito (-3,2%) in proporzione al calo di iscritti, riducendo pertanto il numero medio di alunni per sezione, sceso dal rapporto nazionale di 23,8 bambini/sezione del 2013-14 al 20,9 di quest'anno.

DAL MONDO

UK. Un commissario speciale per la riapertura delle scuole

Il governo britannico ha nominato un commissario governativo speciale (*commissioner*) al quale è affidata la piena responsabilità per le azioni di recupero dell'istruzione in favore dei giovani che hanno perso periodi di apprendimento a causa della pandemia. Si tratta di sir Kevan Collins, chief executive della *Education Endowment Foundation* (EEF), un importante ente specializzato nella produzione di materiali a sostegno della didattica.

Lo stesso primo ministro Boris Johnson ha detto di considerare la riapertura delle scuole una priorità nazionale. Kevan Collins potrà operare su diversi piani, compreso il contenuto del curriculum e la quantità di tempo di insegnamento considerata necessaria per il recupero.

Vengono stanziati altri 300 milioni di sterline per interventi di tutoraggio e per le scuole estive, per progetti da realizzare in collaborazione con il Ministero (*Department of Education*).

Sir Kevan riferirà direttamente all'*Education Secretary Williamson* e al Primo Ministro Johnson, che ha assicurato che insegnanti e studenti avranno le risorse e il tempo di cui hanno bisogno per recuperare l'apprendimento perduto entro il termine della corrente legislatura (cioè entro la fine del 2024: le ultime elezioni si sono tenute nel dicembre 2019).

Il Dipartimento per l'Istruzione ha a sua volta acquistato più di un milione di laptop e tablet per giovani svantaggiati, supportandoli nell'accesso all'istruzione a distanza e la *Oak National Academy*, istituita lo scorso anno, ha prodotto 10.000 lezioni online create dagli insegnanti disponibili.

Il governo dovrebbe definire ulteriori dettagli sul suo approccio alla riapertura delle scuole come parte del piano per l'uscita dal lockdown, che sarà pubblicato a metà febbraio.

Cina. Un piano per educare alla mascolinità

La scuola cinese è assai poco conosciuta nelle sue caratteristiche. Poco si sa, per esempio, su come funzionano le scuole nelle zone interne e più povere di questo gigantesco Paese di quasi 1 miliardo e 400 milioni di abitanti. Circolano voci, non verificate, sulla selezione precoce dei migliori studenti, effettuata tramite test somministrati a bambini di 5 anni, che poi seguono percorsi di eccellenza riservati solo a loro.

Fa rumore ora la proposta ministeriale sulla "*educazione alla mascolinità*", diffusa sul web, che ha raccolto sui social network un miliardo e mezzo di visioni e 238 mila commenti, come informa Guido Santevecchi in una corrispondenza pubblicata dal *Corriere della Sera*.

Il piano sarebbe stato predisposto "*per prevenire l'effemminazione degli adolescenti maschi*" e prevedrebbe azioni come aumentare i corsi di educazione fisica e la pratica degli sport di contatto, e "*arruolare più insegnanti di polso che sappiano sviluppare il vigore maschile degli allievi*".

Ma i commenti, a quanto pare, sono in prevalenza negativi, e il fatto che non siano stati censurati dal social Weibo (l'equivalente cinese di Twitter) fa ritenere che il governo potrebbe non insistere in questa iniziativa che il popolo del web giudica "sessista".

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La Scuola che Sogniamo insegna la sostenibilità anche attraverso il cibo In collaborazione con Fondazione Barilla

Una scuola che si prende cura della nostra salute e quella dell'ambiente, che aiuta a capire la fragilità e la complessità dell'ambiente naturale e sociale, che educa all'amore per la nostra casa comune e insegna a prendersene cura. E' così che Tuttoscuola vede la scuola della sostenibilità, il modello presentato nell'inserito de La Scuola che Sogniamo del numero di febbraio del mensile. Un numero particolare che vede la collaborazione al progetto di un partner speciale: Fondazione Barilla.

Dal 2019, ogni mese Tuttoscuola presenta un modello e lancia un dibattito aperto tra i lettori. Racconta le esperienze già in essere, dà la parola ai protagonisti e agli esperti, raccoglie i commenti e i progetti dei lettori, ne discute in webinar dedicati. E a fine anno tirerà le somme in una pubblicazione che racchiuderà i risultati di questo comune impegno. Per realizzare insieme un sogno e per contribuire, in compagnia e dal basso, all'arricchimento culturale e professionale della scuola italiana.

La scuola della sostenibilità è appunto il modello presentato nel numero di febbraio di Tuttoscuola all'interno dell'insero La Scuola che Sogniamo in collaborazione con Fondazione Barilla che da sempre studia la complessità degli attuali sistemi alimentari e con le sue iniziative promuove il cambiamento verso uno stile di vita più sano e sostenibile, per il raggiungimento degli Obiettivi sanciti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (SDGs).

Mediante il suo programma educativo "Noi, il cibo, il nostro Pianeta", in protocollo d'intesa col Ministero dell'Istruzione, Fondazione Barilla contribuisce alla creazione di un mondo in cui tutti possano imparare il valore universale del cibo (culturale, nutrizionale, ambientale, sociale, economico)

Nel corso del mese di febbraio dedicato appunto alla scuola della sostenibilità, verranno dunque raccontate esperienze che hanno lo scopo di fornire ai lettori spunti che possano aiutare a rendere gli studenti consapevoli delle connessioni tra alimentazione e ambiente, per educarli a non stare a guardare, a contribuire al cambiamento, con le loro scelte alimentari quotidiane. Tra queste anche i progetti realizzati da insegnanti e alunni che, nel 2020, hanno vinto il concorso promosso da Fondazione Barilla, "Noi, il cibo, il nostro Pianeta: in Action".

E proprio per andare alla ricerca di altri esempi virtuosi nel nostro Paese, Fondazione Barilla in collaborazione con Tuttoscuola ha lanciato la terza edizione del concorso che anche nel 2021 vuole premiare l'eccellenza nell'insegnamento e dare visibilità alle scuole che si sono distinte per il loro approccio alla sostenibilità alimentare e ambientale.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gent.ma redazione,

nelle scuole davvero all'avanguardia, sedie e tavoli hanno misure e forme diverse, hanno o non hanno le ruote, si piegano e si ribaltano per essere spostati facilmente, sono leggeri e si usano all'aperto, oppure pesanti per essere utilizzati nei laboratori. Colorati o spenti, alti o bassi, morbidi o rigidi, grandi o piccoli, gli arredi delle scuole ormai seguono una regola che è quella di movimentare un ambiente fatto per i ragazzi, che imparano meglio se stanno meglio. Come tutti. Per questo, troviamo stucchevole e riduttiva la polemica sulle sedute innovative. Anzi, pensiamo che sia estremamente dannosa per la scuola. Sugli ambienti di apprendimento lavoriamo da anni, come pedagogisti e non come burocrati. In molte scuole ormai si è riusciti a fare piccoli o grandi interventi per renderle più a misura di studenti. Abbiamo in molti casi raggiunto il livello delle migliori scuole europee. Le sedute innovative (non sono "banchi con le ruote"), nate per facilitare nuove metodologie di carattere collaborativo, agevolare il lavoro di gruppo, favorire la generazione di buone pratiche didattiche, in molte delle nostre scuole sono in uso da anni, con piena soddisfazione di studenti e docenti. Così come abbiamo introdotto arredi che si possano facilmente spostare, aree relax oltre alle aule di classe, laboratori mobili oltre ai laboratori fissi, fab lab e spazi per la creatività analogica e digitale, aule all'aperto oltre che al chiuso. E tecnologia di supporto, per aiutare i ragazzi nello studio e nell'inclusione. Tanto tempo e tante risorse investite, anche riciclando materiali e adattando ambienti vecchi, ma sempre con una visione verso il futuro. Credete non serva? Vi sbagliate di grosso. Un pezzo di arredo, a casa come a scuola, si sceglie per la sua funzione e perchè si integra in un progetto di benessere. Gli edifici scolastici devono smettere di essere ambienti freddi ed anonimi, per trasformarsi in luoghi accoglienti, belli, motivanti non solo per gli studenti, ma anche per chi ci lavora. Perchè il "contenitore" è importante quanto il "contenuto". La continua e banale denigrazione delle sedute innovative svislisce un dibattito pedagogico serio e rischia di affossare

la fatica e il lavoro di anni, trascinando con sé risultati importanti e opportunità per i nostri ragazzi e ragazze. Continuare su questa strada avrà l'effetto di un boomerang su quelle scuole, e sono ormai moltissime, che hanno contribuito ad allineare il sistema italiano alle migliori esperienze internazionali. E frenerà chi si sta avviando. Noi speriamo che ci si fermi, che si rifletta e si agisca per costruire e non per distruggere. Siamo disposti ad aprire le porte delle nostre scuole e ci rendiamo disponibili a diffonderne la visione.

Laura Biancato - dirigente scolastico ITET Einaudi Bassano del Grappa
Alessandra Rucci - Dirigente Scolastico - IIS Savoia Benincasa di Ancona
Stefano Stefanel - Dirigente scolastico - Liceo Marinelli di Udine
Aluisi Tosolini - Dirigente scolastico - Liceo Attilio Bertolucci di Parma
Piervincenzo Di Terlizzi - Dirigente Scolastico - Istituto Comprensivo Pordenone Centro
Antonio Fini - Dirigente scolastico - ISA13 Istituto Comprensivo Sarzana (SP)
Daniela Venturi - Dirigente Scolastico - ISI Pertini Lucca
Veronica Veneziano-DS IC.A.Amore (RG)
Donatella Apruzzese - Dirigente Scolastico - I.C. "Manicone-Fiorentino" Vico del Gargano (FG)
Vincenzo Caico - Dirigente scolastico - ISIS M. Buonarroti Monfalcone
Anna Maria Carbone - Dirigente Scolastico - I.C. Fr'P.AldiManciano/Capalbio (GR)
Caterina Policaro - Dirigente Scolastico - IC Torraca di Matera
Elena Cupello - IPSEOA "S. Francesco" Paola - CS
Simona Ferretti IC Perugia 12
Lucia Bacci - Dirigente scolastico - Licei "Giovanni da San Giovanni" San Giovanni Valdarno (AR)
Paolo Fasce - Dirigente scolastico - ITTL "Nautico San Giorgio" di Genova e Camogli
Domenico Ciccone - Dirigente scolastico - IS R. Levi Montalcini - Saviano (NA)
Mirella Topazio - Dirigente scolastico - IIS Luigi Stefanini Venezia Mestre
Marianna Stefania Ladisi -DS IC Aquino
Sabrina Del Gaone - Dirigente scolastico IIS MORETTI Roseto degli Abruzzi (TE)
Marcella Anna Marsico - Dirigente Scolastico IC L. Milani Potenza Quarto, Potenza
Paola Bellini - Dirigente Scolastico - I.C. "Ugo Foscolo" di Vescovato (CR)
Franca Burzigotti-Dirigente Scolastico - CAMPUS "L. da Vinci" Umbertide (PG)
Rosanna D'Aversa I C Pollidori Fossacesia Paola Guaschi DS IC Sannazzaro de Burgondi (PV)

Anche tu vorresti parlare alla scuola?

Scrivi anche tu alla nostra redazione, invia la tua lettera, video o audio a redazione@tuttoscuola.com